

Di Gregorio Se la pigrizia della quotidianità porta a fuggire in un mondo «Lontano lontano»

■ Il sogno di anziani che dalle panchine di un giardinetto o le sedie di un bar sognano di fuggire lontano, in un posto dove c'è sempre il sole è il tema di un bellissimo, malinconico e sorridente testo poetico teatrale di Aldo Nicolaj Classe di ferro (di cui in Italia sono stati protagonisti attori come Gianni Santuccio, Ciccio Ingrassia, Corrado Pani, Paolo Bonacelli...) realtà che torna ora proposta da Gianni Di Gregorio, scrittore e regista, in un racconto e nel suo ultimo film intitolato appunto Lontano lontano. Questo testo, proprio perché legato al film attira l'attenzione, che pure merita, ma rischia di mettere in ombra gli altri due bei racconti che compongono il volumetto. Un libro che è un omaggio alla Roma vera, che diventa protagonista, quasi ferma a una sua idea letteraria un po' fuori del tem-

po, con strade e luoghi, un modo di viverla nel quotidiano, di sentirne umanamente l'eternità, un po' come il protagonista di Aion, il calore e la pigrizia abitudinaria legata alle piccole cose, la quiete all'interno delle case e i vicoli fuori, nei quartieri storici e popolari della capitale, dal Portico d'Ottavia a Trastevere e il Gianicolo. Tre racconti semplici che proprio in questa semplicità hanno la loro verità e forza elementare. Aion appunto è tutta questa Roma, rappresentata dal protagonista 50enne con la sua indolenza, il vivere eternamente al presente, con l'unico impegno di occu-

parsi dell'anziana madre, «scontenta perché è vecchia», che si sperde, «pensa comunque di fare qualcosa, si ferma di nuovo, parla da sola, s'impiccia di tutto», alle cui spalle vive da sfaccendato. Nesubisce necessità e prepotenze sino all'inevitabile finale che gli increspa i pensieri ma comunque affronta appunto con la sua mancanza di senso del tempo, quell'Aion (attimo eterno) figlio di Cronos. Poi c'è Incantesimo, sempre con una vecchia madre assillante, protagonisti due fratelli scapoli, Emilio, direttore di un mattatoio di un paesino vicino ovviamente a Roma, col suo vagheggiare mentalmente Anna la cameriera, e Virgilio, ingegnere al comune e invece concreto

dongiovanni. Anche qui siamo tra frastuoni, bevute, artigiani e barbieri in un tran tran e un mondo quasi a parte da cui si vagheggia una liberazione, mentre la periferia incombe. Lontano lontano allinea un professore in pensione e il suo vecchio amico detto il Vichingo che progettano un'altra vita alle Azzorre e coinvolgono Attilio, che ha un banco-baracca a Porta Portese. Pur considerandosi quest'ultimo «cittadino del mondo», non meno degli altri per pensare di partire deve rompere col passato e il presente, e le pagine migliori del racconto sono questo farci i conti per rinunciare a luoghi, oggetti e persone. La cosa si rivelerà allora non tanto facile e indolore. Il finale è a sorpresa.



Gianni Di Gregorio, Lontano lontano Sellerio, 184 pagine, 13 euro

